

**Intervento di Ritanna Armeni al Seminario «Leggi come mangi?»
Torino, 19 novembre 2013**

Dieta nell'informazione

Il vostro invito e il titolo che avete dato a questo nostro incontro, "leggi come mangi?", mi ha dato un'occasione di riflessione. Per i giornalisti cibarsi di informazione è un fatto ovvio e normale, così dopo un po' non ci pensiamo più. Ogni giorno ci attacchiamo al rubinetto delle notizie e ne beviamo il più possibile per poi trasmettere ad altri - questo è il nostro compito - quel che abbiamo appreso; per informare, appunto.

Il problema di una dieta informativa quindi non ce lo poniamo; ma questo forse è un male.

Allora, quale dieta. usare la parola "regime" rispetto all'informazione non mi sembra giusto . Forse la parola più adatta è "condotta" alimentare, come mi sento di suggerire dopo tanti anni di frequentazione e di pratica nel mondo dell'informazione. Credo innanzitutto che come nelle diete alimentari che si rispettino il cibo debba essere vario perché il nostro corpo si alimenti adeguatamente non deve mangiare un solo alimento o solo alcuni alimenti. Un corpo che ingerisce solo dolci ne risentirà, ma anche uno che ingerirà solo bistecche. Fuori di metafora, chi si vuole davvero informare deve assumere le informazioni dalle fonti più varie e non solo da quelle che immediatamente soddisfano il suo palato. So benissimo ad esempio che ciascuno di noi ha il suo quotidiano preferito, o ascolta per motivi di orario quel telegiornale e non quell'altro o segue quel talk show televisivo e non un altro. Certamente il gusto e il piacere hanno la loro importanza; e quindi ha importanza, per proseguire nel paragone che avete proposto, il piacere di riconoscersi nelle idee di quel giornalista o di quel giornale; ma quanto questo consente una informazione adeguata? Quanto le consente di capire davvero quello che succede e di avere tutte le opinioni e non solo una? Faccio un esempio classico e funzionale per la città di Torino: pensiamo ad un lettore della Stampa che la sera guarda il Tg1 e segue Porta a Porta. Non esce - diciamo così - da una dieta informativa tradizionale, la quale rispecchia i gusti conoscitivi e ideologici a cui il suo stomaco e il suo intestino reagiscono bene; ma è davvero bene informato? La sua testa si sta formando adeguatamente? Oppure quella dieta, piacevole per lui, ma non varia come raccomanderebbe un dietologo dell'informazione, a lungo andare non gli consentirà di vedere la realtà o gliene nasconderà pezzi significativi?

A Roma, città dalla quale vengo e nella quale ho lavorato, si potrebbe seguire un'altra dieta: leggere Repubblica e il Fatto Quotidiano, seguire i Talk show di Fazio o Ballarò e formare le proprie idee sulle informazioni che da essi derivano; anche in questo caso la dieta non è varia; come non lo è quella- proseguo negli esempi - del lettore milanese che legge il Giornale, al massimo si sposta su Libero e si conferma nelle sue idee seguendo i telegiornali di Mediaset.

Insomma, una dieta informativa varia deve essere in grado di assumere le informazioni da

una varietà ideologicamente diversa di fonti: al lettore del Giornale non farebbe male leggere qualche volta Repubblica e viceversa; e a tutti non farebbe male uscire appena possibile dalle fonti ufficiali, dalle trasmissioni televisive, dai quotidiani storici e dalle firme autorevoli ed apprezzate. L'informazione è anche altrove e oggi non è difficile - e del resto è ampiamente praticata - l'informazione che si assume in rete, sui social network; ma di questo parleremo in seguito.

Vorrei proseguire col concetto di dieta, che finora ho detto dover essere varia; voglio aggiungere quello che qualunque buon dietologo direbbe: una buona dieta è innanzitutto moderata; e questo - mi rendo conto - è un po' più difficile da comprendere. Perché non dovrebbe essere utile assumere il maggior numero di informazioni? Anche magari in modo vario, come suggerisce il nostro dietologo, ma assumerne comunque tanta? Essere molto informati è stato finora considerato un fatto positivo. Qui la comparazione cibo-informazione, corpo-mente potrebbe non risultare valida; da una parte è subito comprensibile che se, in una dieta del corpo pur varia, si assume un grande quantità di cibo - più di quanto se ne ha bisogno - questo danneggia il corpo e in qualche anno porta minimo all'obesità; dall'altra però si potrebbe non comprendere perché un numero considerevole di informazioni dovrebbe danneggiare la testa, la capacità di comprendere, di riflettere, di capire. Invece la comparazione funziona anche in questo caso: noi oggi viviamo in un mondo dominato dall'informazione, un'informazione che scorre, che invade, che ci trascina e che molto spesso non ci fa pensare. Un'informazione che spesso vive di se stessa e non sempre produce idee o è prodotta da idee; se nel mondo in cui viviamo l'averne è molto più importante dell'essere, possiamo dire che il possedere l'informazione è diventato più importante delle idee che da essa possono nascere. Il flusso delle notizie, che pare inarrestabile, spesso ci blocca nel pensiero, nella riflessione. In un mondo così la velocità ha il sopravvento: internet sulla televisione, la televisione sui quotidiani, la rete sulla carta stampata. Siamo martellati dalle notizie - si dice - ed è vero; ma è vero anche che queste spesso non lasciano su di noi alcun segno, perché nel loro susseguirsi inesauribile non hanno tempo di sedimentarsi, di produrre conoscenza e quindi riflessione, di entrare dentro di noi per farci conoscere davvero il mondo, e il ritmo frenetico che le regola spesso ci porta a passare da una notizia all'altra.

Ecco: una buona dieta richiede anche una selezione, dei "vuoti"; un po' di digiuno, si potrebbe dire, come quello che ormai molti anni fa i nostri vecchi facevano il venerdì; insomma, ogni tanto non fa male mangiare di magro.

Chiamo digiuno dall'informazione - e in questo caso è una definizione davvero impropria - la riflessione, l'ascolto di fronte della propria esperienza e del proprio cuore; allontanare di tanto in tanto il piatto colmo a noi offerto è paradossalmente un modo per ricevere l'informazione in modo più adeguato.

Ai tempi della guerra in Iraq siamo stati tempestati da notizie di morti, attentanti; oggi la guerra in Iraq continua; ci sono ancora migliaia di morti, ma dell'Iraq non si parla più. Si danno informazioni - ed ovviamente è giusto - su quel che succede in Siria, ma tra qualche tempo

penseremo ad altro. Chi parla più della Libia? Chi ci informa su quello che sta succedendo oggi nei paesi della primavera araba? Le notizie arrivano come valanghe e si ritirano come le maree. Una notizia uccide l'altra e tra l'una e l'altra non c'è tempo di pensare nella nostra testa, nè posto per la riflessione e tantomeno per una complessità d'analisi che spesso i fatti esigono. Un'informazione sovrabbondante, ipertrofica è spesso inutile, qualche volta dannosa.

Osserviamo l'informazione politica degli ultimi mesi; parliamo della politica interna italiana: le notizie sull'Imu, le tasse, i tagli, le intenzioni del governo poi smentite, le intenzioni dei partiti poi modificate, i provvedimenti annunciati, poi non realizzati, poi annunciati di nuovo; ma questa è colpa della confusione della politica, si dirà; non c'è dubbio; ma anche di un'informazione che guarda al particolare del giorno per giorno, anzi dell'ora per ora, del minuto per minuto e che impedisce di vedere qual è la direzione complessiva verso cui il governo, le forze politiche o il paese si stanno muovendo; e che per sopravvivere quindi alla fine non informa. Perché è questo il paradosso: ci può essere un'informazione anche sovrabbondante che non informa.

Cercare oggi all'interno dell'informazione l'analisi non solo di quel che succede e si vede, ma anche delle cause, di quello che potrebbe accadere, esaminare quindi tutti i dati, non solo i più evidenti, è una buona indicazione per la dieta da seguire; e può essere aiutata - chissà perché questo viene ritenuto un mondo a parte, quando si parla di informazione - dai libri. Forse non è un caso che nel mondo della notizia martellante si leggano sempre meno libri. Ci illudiamo di sapere tutto e rinunciamo agli strumenti che possono aiutarci alla formazione di uno spirito critico indispensabile per essere bene informati. E' fondamentale per avere una buona informazione saper usare lo spirito critico, farlo crescere dentro di noi. Lo spirito critico è come i succhi gastrici, aiuta ad assimilare; e insieme allo spirito critico c'è un altro strumento che ci aiuta: la discussione, il mettere in comune le proprie informazioni e le idee che queste producono, il ricevere e il riflettere su quelle che danno gli altri. Oggi la piazza del paese, le associazioni, i partiti, i sindacati, luoghi di produzione di informazioni, sono silenziati. Rimane la piazza; ma è quella mediatica. La discussione e anche la conversazione sono qualcosa di raro; c'è troppa fretta per potersene consentire, e questo non aiuta una buona condotta alimentare.

A questo punto dobbiamo chiederci: che ruolo hanno il web e le nuove tecnologie informatiche, o che ruolo possono avere nella nostra dieta? Hanno un ruolo positivo, come molti affermano, o un ruolo negativo, come altri sostengono con la stessa perentorietà?

Dico subito che non appartengo a nessuno dei due partiti; non per amore di una terzietà equilibrata, ma perchè sono davvero convinta che su questa questione non si possa che dare un giudizio complesso.

Il web e l'affermazione dei social network ha sicuramente avuto un ruolo positivo: il mondo è

più vicino, noi abbiamo avuto notizie - penso a quelle che ci sono venute dalla Siria dall'Iraq prima dai paesi del nord africa, che prima non avremmo potuto avere o che ci avrebbero dato solo gli storici molti anni dopo. Si possono anche superare censure fino a ieri ritenute insuperabili. Con tutte le distinzioni fatte prima - le notizie che si susseguono, martellano e si autocancellano- il buon senso ci dice che queste notizie è meglio averle che non averle. Ma aggiungo anche - senza ricorrere a esempi riguardo fatti importanti del pianeta - che le nuove tecnologie dell'informazione permettono un contatto che diffonde anche ciò che non apprendiamo in via ufficiale, che viene diffuso dal singolo e che altrimenti verrebbe ignorato e nessuno saprebbe, se non ci fosse Facebook o Twitter. Credo che a molti di noi sia capitato di leggere su facebook una notizia che corregge quella ufficiale o che ci consente di osservare la realtà anche con altri occhi, di vederne un aspetto che non avremmo visto; non è di poca importanza. C'è una sorta di democratizzazione del mondo dell'informazione che non appare solo monopolizzato da pochi giornali, pochi giornalisti, pochi editori. Per tornare alla necessità di una dieta varia, i social network consentono quella varietà così necessaria alla nostra testa; e consentono anche a milioni di persone di dire la loro. Non ho alcuna nostalgia dell'informazione paludata, ufficiale, blindata, formata e gestita da professionisti, editori e naturalmente interessi anche economici che ci stavano e ci stanno dietro, anche se so bene che altri interessi si sono formati e si stanno formando dietro il network. Ma... ecco, anche su questo punto c'è un ma ed è un ma di qualche importanza. C'è insomma il rovescio della medaglia di questa positività. Possiamo considerare informazione quella che viene riversata " senza forma" sul nostro computer, che giorno e notte entra nella nostra testa senza alcuna censura - così almeno pare - ma anche senza alcuna selezione, alcun approfondimento, alcuna riflessione che vada oltre all'impressione di chi la invia. Possiamo considerare solo positiva la nascita di un giornalista cittadino che si contrappone al giornalista professionale che le notizie le deve - dovrebbe - vagliare, verificare, selezionare e anche mediare con il proprio pensiero, le proprie conoscenze e col proprio editore, non dimentichiamolo. Con il web, tornando alla metafora della dieta, c'è cibo per tutti. Tutti possono prenderne e distribuirne; ma che cibo è?

Devo confessare che a questo punto il mio giudizio positivo vacilla, s'incrina. Essere sommersi da notizie, le più varie, secondo l'assoluta soggettività di chi le diffonde - e l'ho verificato - crea spesso anche confusione, lanciando messaggi non verificabili. Il giornalista diventa una figura se non inutile in parte superflua. Nella nuova informazione non c'è bisogno di un mediatore, di colui o colei che pur fornendo il loro punto di vista - questo è inevitabile - sono tuttavia per dovere professionale obbligati a dare conto degli aspetti della realtà, e mediarli. I social network non hanno bisogno di alcuna mediazione; anzi la loro ragione sociale sta nel rifiuto di questa, nella immediatezza e anche nella possibile mancanza di responsabilità.

Il fatto non sarebbe preoccupante se non assistessimo contemporaneamente alla diffusione di questo modo di fare informazione e ad una progressiva, ma rapida e a quanto pare ineludibile crisi e decadenza della cosiddetta informazione ufficiale, almeno quella della carta

stampata . I giornali, si sa, vendono sempre meno copie e per rispondere a questa crisi si sono anch'essi informatizzati; hanno affiancato alla versione cartacea quella on line, che assume in parte, anche se non completamente, le caratteristiche dei social network: notizie immediate, che proprio perché si susseguono e possono essere cambiate rapidamente non necessitano di precisione e approfondimento. Il giornale, quello del giorno dopo, quello su carta che si compra all'edicola, diventa in questo modo un prodotto di elite che usano sempre in meno. Una nuova divisione si verifica nella società dei lettori: mentre fino a qualche tempo fa c'erano coloro che riuscivano a possederla e coloro che ne rimanevano fuori o al massimo utilizzavano quella televisiva - che corrispondeva ad una divisione sociale fra chi aveva delle risorse e chi non le aveva - oggi la divisione è fra una parte alta che non è necessariamente ricca e una parte bassa che non è necessariamente povera. Nella società alta dell'informazione ci sono coloro che pur usando social network e tutto quello che deriva dalla informatizzazione poi leggono i giornali e magari anche qualche libro; in quella bassa ci sono coloro che si nutrono solo del cibo che gli offre il computer perché il giornale costa o annoia, e di libri , come dicono le statistiche, non ne leggono neppure uno all'anno. Tornando alla nostra dieta possiamo porre la differenza fra chi fa una dieta raffinata e chi invece si alimenta solo con junk food, cibo a buon mercato che si vende anche nei supermercati scadenti, però sempre a disposizione e a un prezzo accessibile a tutti.

Non è in tutto e per tutto una bella cosa questa nuova divisione sociale che si sta formando nella dieta informativa e pone una domanda fondamentale: stiamo assistendo ad un imbarbarimento o ad una democratizzazione della informazione? E ad un'altra domanda ancora: la democratizzazione esige per forza un imbarbarimento oppure si può trovare un'altra strada?

Confesso di non saper dare una risposta anche se il problema mi è chiaro; e credo che oggi sia impossibile darla.

C'è però un punto sul quale credo che una discussione immediata sia utile ed indispensabile, ed è quella che riguarda il rapporto dell'informazione con i giovani, gli adolescenti e anche i bambini.

Per tornare alla metafora della dieta e al titolo di questo convegno dico subito che nessun buon dietologo darebbe ad un bambino o ad un adolescente lo stesso regime alimentare che darebbe ad un adulto. Nel caso del bambino e dell'adolescente poi, la cura - non mi piace parlare di controllo, come molto spesso si fa - da parte dell'adulto è necessaria ed indispensabile: nessuno lascerebbe un bambino solo in casa con patatine e nutella pensando che comunque in questo modo si nutre e cresce bene; invece molti adulti sono abituati al fatto che il bambino o l'adolescente rimanga per ore in casa solo col suo computer e da questo solo da questo assuma informazioni. Sappiamo infatti che i giovani, quindi tanto meno gli adolescenti e i bambini, non leggono i giornali, non guardano la cosiddetta televisione ufficiale e seguono attraverso i computer dei loro percorsi di conoscenza del mondo.

Sia chiaro, spesso tutto questo è sorprendente: quei giovani riescono ad impadronirsi lo stesso di parte dell'informazione e spesso anche di quella che gli adulti ignorano, ma gli adulti sbagliano a pensare, come molti pensano, che si può fare a meno di aver cura di questo aspetto. Oggi l'informazione ha assunto un ruolo di formazione spesso maggiore di quello che viene dalla scuola; e su questa occorre vigilare con cura amorevole, ma autorevole. E' molto difficile. Non penso ai tanti casi estremi di cronaca e neppure a fenomeni come quello diffuso in Giappone, chiamato Hikikomori, per cui centinaia di migliaia di adolescenti si chiudono nella loro camera col computer rifiutando qualunque contatto con l'esterno, con la famiglia, con la scuola, con gli amici. Il mondo sul quale vogliono informarsi e con cui vogliono interloquire si ferma lì; ed è chiuso, asfittico. No, io mi riferisco a esperienze molto più banali e quotidiane: a ciò che un adolescente può apprendere navigando su internet, i siti che può aprire, le conoscenze che può fare, le idee che si può formare, i mondi e le persone che possono entrare in contatto con lui o con lei. Sono mondi e persone che sfuggono a ogni controllo - a questo punto uso consapevolmente questa parola - e che come sappiamo possono essere molto pericolosi. Come possono gli adulti, senza limitare il gusto dell'esperienza, dell'autonomia, controllare perchè non si assuma cibo non sano, o anche avvelenato? Questo è un problema ancora aperto.

Per concludere vorrei riportare una definizione di pasto che ha dato qualche tempo fa l'organizzazione mondiale della sanità e che rammento a memoria: un pasto è l'assunzione di almeno 200 calorie che avviene seduti e in compagnia. Senza una di queste condizioni non è un pasto; non lo è se si consuma in piedi o al bar, anche se in compagnia e con più di 200 calorie; non lo è se si è seduti e non vi è la compagnia.

Per un buon pasto informativo vale la stessa cosa: un buon pasto informativo deve contenere un numero sufficiente, non scarso di notizie; ma queste devono essere oggetto di riflessione e di approfondimento -si deve quindi stare seduti - e devono essere discussi - quindi in compagnia. Come vedete, fra il modo in cui deve alimentarsi il nostro corpo e quello in cui deve alimentarsi la nostra mente non c'è proprio alcuna differenza.